

NUMERO 4



RBN

RAFFICA

INDICE



01 / NOTIZIE

02 / BLOCCO STUDENTESCO

03 / CONSIGLI DI LETTURA

04 / RACCONTI E LEGGENDE
D'ITALIA

05 / KULTURAEUROPA



CONTINUANO I
BANCHETTI IN
TUTTA ITALIA PER
DIRE NO ALLE
PRIVATIZZAZIONI





LO SPIRITO DEL 19

IDROVOLANTE

DIREZIONE
RIVOLUZIONE

CON **PIETRO CAPPELLARI**
DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA DI STORIA
CONTEMPORANEA "COPPOLA"

VALERIO BENEDETTI
STORICO E GIORNALISTA

LO SPIRITO DEL 19

DA PIAZZA
SAN SEPOLCRO
ALLA MARCIA



ROMA
23 MARZO

ORE 18:00

23 MARZO | ORE 18.00 | VIA PUCCI BONCAMBI 63

OSTIA, DECINE STRISCIONI CHE RAPPRESENTANO QUANTO GIÀ FATTO IN OLTRE QUINDICI ANNI DI ATTIVITÀ POLITICA



Manifestazioni, battaglie, vittorie. Per le strade, per le scuole e all'interno dell'istituzione Municipale. Avere ben presente da dove veniamo per essere ancora più certi di dove andremo. Spazi utilizzati come installazioni artistiche per ridare voce alle istanze di un quartiere e di un territorio sempre abbandonato dalla politica Capitolina per il quale siamo stati, siamo e saremo sempre la prima linea.

Passeggiando per le strade di Ostia questa mattina il cittadino troverà slogan passati, appuntamenti accaduti, frasi fuori contesto e dopo un primo sbalordimento si ricorderà che non bisogna mai abbassare la guardia per rivendicare i diritti del nostro territorio, perché ciò che siamo ce lo siamo guadagnati insieme e a ciò che saremo daremo forma insieme.

FRANCO SEMPRE CON NOI!

VITERBO

Nell'anniversario della scomparsa La Fortezza ricorda Franco Moricone, combattente della RSI e grande amico della nostra comunità



**15 marzo 2011 - 15 marzo 2024
Syria, Bashar w bass!**

Da tredici anni al fianco del popolo siriano colpito dall'aggressione terroristica e dall'embargo economico.



ROMA, CASAPOUND: RIPRENDIAMOCI L'UNITA' D'ITALIA



Ostia, 17 Marzo - "Questa mattina i nostri militanti - inizia così la nota del movimento - hanno abbellito a festa piazza Anco Marzio con tricolori e uno striscione. In un giorno come il 17 marzo, giornata in cui venne proclamata l'unità nazionale, è doveroso festeggiare e celebrare la giornata nel modo più sobrio e composto, esponendo un tricolore. Una giornata quella del 17 marzo - prosegue la nota del movimento- fin troppo bistrattata e dimenticata dalle forze politiche di questo paese, da chi non ha mai nascosto battaglie e istanze secessioniste, e da altri partiti che vorrebbero negare l'esistenza stessa di questa nazione.

n un mondo che vuole abbattere i confini, negare l'identità di un popolo e la propria storia, riscoprire l'unità e la nascita di una nazione è la prima tappa per rinascere. Questa mattina abbiamo abbellito con tricolori non solo piazza Anco Marzio, ma riportato il tricolore anche al Monumento ai Caduti di Ostia, augurandoci un impegno maggiore da parte delle istituzioni l'anno prossimo. Sul testo dello striscione è riportata una frase del nostro inno '17 Marzo: l'Italia chiamò!' Come più di 160 anni fa molto giovani si mobilitarono per rendere una e grande questa Nazione oggi - conclude così la nota del movimento - ci sono ancora italiani che non si arrendono".

BLOCCO STUDENTESCO



**SORVEGLIANZA DIGITALE:
STUDENTI SENZA CONSENSO**

La pandemia da covid sembra ormai essere per ognuno di noi, solo un lontano ricordo. Ma non è così per tutti, soprattutto per chi, in quegli anni di reclusione, avrebbe dovuto trovarsi tra i banchi di scuola piuttosto che a casa. Secondo una recente ricerca (Human Nature Behaviour), la pandemia ha infatti compromesso l'apprendimento di moltissimi bambini, amplificando ancor di più le disuguaglianze educative tra questi ultimi, già influenzate dal contesto socio-economico da cui derivano.

La pandemia ha pertanto sconvolto, oltre che l'apprendimento dei bambini e adolescenti, anche la loro intera vita. Costretti per due anni alla relazione e alle lezioni online, tramite aule virtuali, che hanno consentito ai docenti di fare istruzione in una modalità alternativa, o per meglio dire, fare un passaggio di informazioni. In risposta a questa esigenza, i governi si sono mobilitati per approvare l'utilizzo di tecnologie alternative, le quali hanno acquistato un numero spropositato di licenze per insegnanti e studenti, rispondendo alle esigenze dei sistemi scolastici di tutto il mondo per permettere di fare lezioni online sulle apposite piattaforme.

L'utilizzo su larga scala della tecnologia digitale ai fini dell'insegnamento, ha permesso di supportare lo studio dei ragazzi in maniera palliativa.

Software come Moodle, Google Classroom, Teams si sono rivelati fondamentali per la gestione dei corsi online, la consegna dei compiti e la condivisione dei materiali didattici.

Ma siamo realmente sicuri che non abbiano costituito un pericolo?

BLOCCO STUDENTESCO: BASTA PROPAGANDA BRIGATISTA



Padova, 15 marzo - "Basta propaganda brigatista nelle scuole". Questo è il testo della striscione che i militanti padovani del Blocco Studentesco hanno affisso presso l'istituto "G. Valle" come risposta ad una classe dirigente accademica e scolastica che sotto la maschera del buonismo continua a coltivare la violenza politica degli "Anni di Piombo".

"Ci riferiamo a quel tweet della professoressa della Sapienza Donatella Di Cesare, che ha salutato pubblicamente la scomparsa di Barbara Balzerani, ex brigatista, esprimendo non solo una vicinanza umana ma d'idee. Vogliamo quindi sottolineare l'ipocrisia di chi rivendica impunemente vicinanza ad ideali violenti mentre condanna, per esempio, chi commemora i caduti di quei stessi anni come successo sempre a Roma - per esempio - dopo il 7 gennaio. Fa schifo l'esaltazione della lotta armata proveniente da soggetti della sinistra parlamentare e culturale che a quelle stagioni non hanno mai partecipato; fanno schifo le campagne mediatiche che da questi stessi soggetti vengono portate avanti ogni volta che i camerati assassinati vengono ricordati; fa schifo l'antifascismo di questo potere costituito ed opprimente che si autocelebra come ribelle".

"Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario dell'omicidio di Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci - così termina la nota - quando Padova fu teatro della prima azione con esito letale delle Brigate Rosse. È anche in considerazione di questo triste primato che proprio dalla nostra città arriva la risposta alle parole della Di Cesare: siamo stanchi di questi "umanitari", sempre pronti a bacchettare e punire gli studenti nazionalisti, che esaltano la lotta armata terroristica; siamo stanchi di vedere i corpi docenti infestati da questi soggetti che danno spago ed investitura a chi ancora oggi in pieno atteggiamento mafioso vorrebbe impedire a studenti come noi di fare politica attiva".

A rivelarlo è una recente revisione elaborata da Human Rights Watch che ha indagato in maniera approfondita la sicurezza di questi dispositivi. L'approvazione per l'uso dell'EdTech ha permesso l'accesso ai dati di milioni di minori, esponendo le loro informazioni sensibili e determinando una sorveglianza di massa della vita dei bambini.

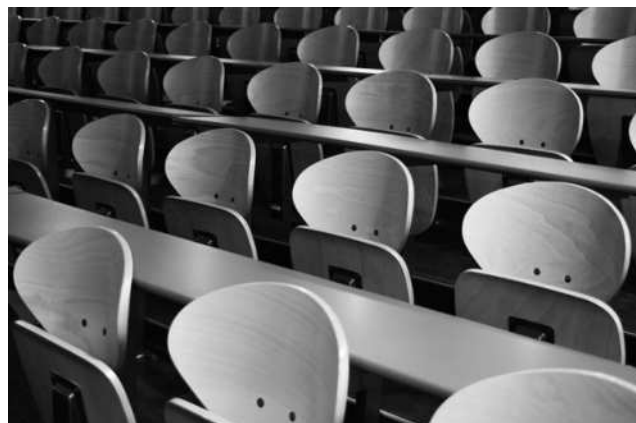
Dei Software EdTech esaminati, il 56% ha dimostrato di essere in grado di raccogliere dati sensibili degli utenti, minori inclusi, e i loro dispositivi, per tracciare, profilare e indirizzare pubblicità agli studenti.

Una parte di essi, inoltre, non è tenuto a raccogliere i consensi degli utenti attraverso una politica sulla privacy, in tal modo queste app negano a bambini, genitori e insegnanti ogni diritto.

Ad allarmare in particolare, è la possibilità che l'accesso ad informazioni così sensibili possano fornire anche dati sulla posizione fisica di un minore: dove vive, dove va a scuola.

In un'indagine del New York Times, si è evidenziato come siano necessari unicamente due dati precisi sulla posizione dell'utente per verificarne l'identità: nell'indagine, è bastato infatti tracciare il percorso quotidiano di un bambino da casa a scuola, per risalire alla sua identità.

L'esempio più acclamante è quello dell'app Diksha, di proprietà e gestione del Ministero dell'Istruzione indiano. Impiegato durante la pandemia, è stato scaricato da oltre 10 milioni di persone, offrendo lezioni online, libri di testo, compiti a casa.



Secondo recenti indagini, Diksha, raccoglie senza consenso dati precisi sulla localizzazione dei bambini, compresi data e ora della loro posizione attuale, concedendo l'accesso di questi dati a società terze come Google Firebase Analytics e Google Crashlytics già incorporati nell'app.

Per farla breve, sembra che Diksha condivida dati sensibili dei bambini con Google per scopi pubblicitari sotto la protezione del Governo che nega quanto realmente accade.

Sono molteplici le applicazioni individuate per le lezioni online che condividono dati a società terze per uso commerciale, come molteplici anche le aziende che seguono i bambini online fuori dall'orario scolastico, nella loro vita e nel tempo libero, impiegando come porta di accesso le stesse aule virtuali a cui i bambini accedono per fare lezione.

La responsabilità primaria è proprio dei governi, direttamente coinvolti nelle violazioni dei diritti su scala mondiale. Dei 42 governi che hanno consentito l'accesso all'istruzione online, 39 di loro hanno permesso a società terze di governare i dati personali dei bambini.

La consapevolezza di Internet nei paesi in via di sviluppo è assai limitata; attirati e stimolati dai contenuti selezionati dall'algoritmo, talvolta controversi, gli utenti vengono catturati, e spesso si tratta proprio di bambini.



CONSIGLI DI LETTURA



FIGLIO DEL SOLE

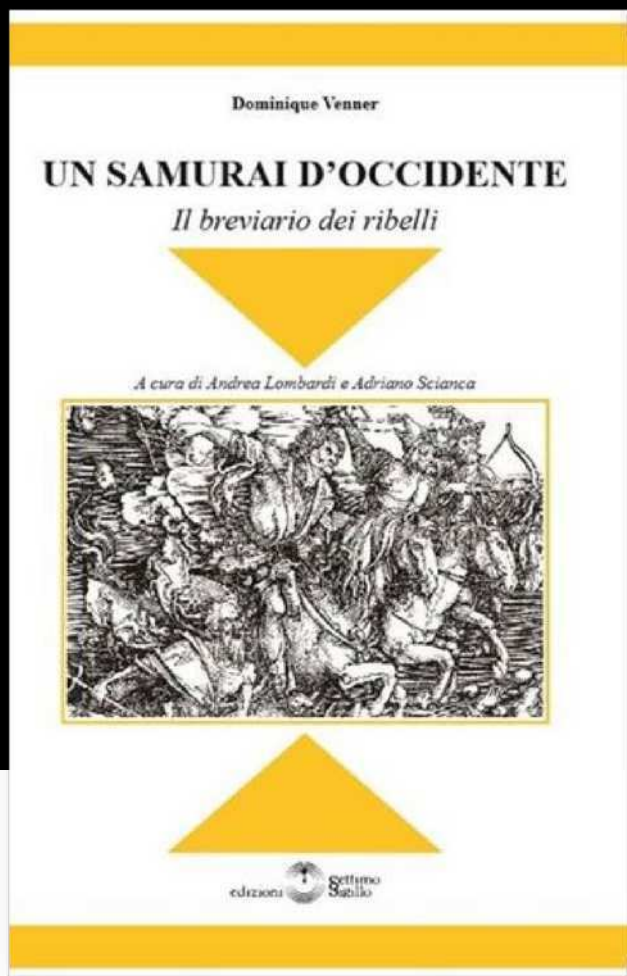
Sergio Pessot

Ogni azione, anche la più rischiosa, era affrontata con uno spirito guascone.



Diario di una vita avventurosa, all'insegna della fedeltà alla rivoluzione identitaria, la testimonianza autobiografica di Sergio Pessot si estende dalla promessa di non arrendersi mai di un ragazzino delle Fiamme bianche, che assiste al massacro dei suoi coetanei per mano di una banda partigiana, fino ai giorni nostri.

Dopo avere combattuto in tre continenti, prima con i franchi tiratori in Europa nel 1945 , poi con i guerriglieri sudamericani che si opponevano all'imperialismo economico americano, dopo aver partecipato a un tentativo di organizzare l'insurrezione in Liberia e animato lo scenario politico italiano degli anni Cinquanta e Sessanta, militando nella corrente politica dei Figli del sole, Sergio Pessot si dedica a lungo all'attività giornalistica, saggistica e storiografica, fino ad approdare allo scenario odierno, caratterizzato dall'apatia nichilista della politica sui social, affrontandolo con lo slancio di chi ha ancora negli occhi battaglie lontane nel tempo ma più attuali che mai e non ha perso l'entusiasmo vivificante del rivoluzionario e il desiderio di trasmettere la voglia di impegnarsi in prima persona ai militanti più giovani.



Un samurai d'occidente

Il breviario dei ribelli

Dominique Venner

IL BREVIARIO DEI RIBELLI

Questo breviario è il risultato delle riflessioni personali di un samurai d'Occidente che si attribuisce il diritto di giudicare solo a condizione di pagarne il prezzo in prima persona.

Un breviario che è un atto di accusa verso un'Europa che sta naufragando sotto la pressione di una immigrazione selvaggia, che sta perdendo definitivamente la sua coscienza di "culla della civiltà" umana. Essa può salvarsi solo riconquistando attraverso la rivoluzione della Tradizione la propria identità, con un ritorno alle fonti spirituali della propria essenza, con una lettura rinnovata dei propri poemi fondatori, soprattutto dell'Iliade.

Non sono soluzioni politiche, quelle tracciate in questo volume, ma un'altra visione del mondo e della vita, che attinge alle nostre fonti più autentiche. Sono la base su cui costruire la vita personale di ciascuno di noi: famiglie, nazioni e comunità viventi.

Ma possiamo trarne ugualmente i principi senza i quali una grande politica non può concepirsi.

RACCONTI E LEGGENDE D'ITALIA

Marche



LE PERE DI PIRRO

Uno, due e tre peri, uno per ogni figlio. Così un contadino che viveva in una valle, dove ci si sente sempre protetti e un pò incastrati, aveva pensato di onorare i nuovi arrivati. " una vita per celebrarne un'altra" diceva a sua moglie, " così cresceranno insieme e ognuno di loro avrà sempre un ramo a cui appoggiarsi nei momenti difficili".

Non sapeva il contadino, che il cattivo tempo e le avverse condizioni del caso lo avrebbero portato ad avere, come unica risorsa, proprio quei tre alberelli. I suoi figli crescevano e il lavoro diminuiva, il tempo passava e la sua terra si rimpiccioliva, per ogni ruga che gli spuntava una pianta moriva. Solo quei tre peri, quasi fossero benedetti, resistevano. Secchi d'inverno, come la famiglia del contadino, fiorenti in primavera e carichi d'estate, di frutti grandi e dolci che erano famosi in tutto il paese e che venivano venduti a caro prezzo, facendoli campare per l'inverno.

"Non capisco. Siamo fortunati o sfortunati?" chiedeva la moglie del contadino, che non sapeva mai essere scortese e che voleva sempre guardare le cose dal punto di vista giusto. Avevano poco, ma quel poco che avevano fruttava benissimo e, dunque, aveva paura di laganarsi credendo che, con le lamentele, avrebbe potuto attirarsi la cattiva sorte.

"Forse siamo nel mezzo, insieme a quelli che non hanno molto, ma che non sono nemmeno privi di tutto..." le rispondeva il contadino. "Certo non siamo disperati!" aggiungeva infine sollevando le spalle, con un moto lieve e celato orgoglio.

Osservando quotidianamente un simile esempio di umiltà e morigeratezza, con la stessa attitudine dei genitori erano cresciuti i figli e tutta la famiglia si poteva dire mite e dolce, come le pere, che piacciono a tutti ma non entusiasmano nessuno.

In questa routine fatta di cura, osservazione e pazienza, i figli crescevano, i genitori invecchiavano e gli alberi si gonfiavano, senza che nessuno facesse nulla per modificare quel delicato equilibrio.

Piantare altri alberi, per il padre, era fuori discussione temendo che qualunque modifica avrebbe potuto rovinare l'equilibrio del terreno, ridurre i frutti e distruggere il raccolto. Solo il più piccolo di tutti, che forse aveva chiamato Pirro per la vaga assonanza col nome del frutto, ogni tanto si ribellava a questa logica e non si arrendeva a quell'inerzia. Portava a casa piantine di pomodori, di fave o di melanzane, che ogni tanto qualche contadino gli donava per simpatia, ma suo padre si rifiutava puntualmente e ostinatamente di affiancarle ai peri. D'accordo con la madre e con i fratelli maggiori, le piantine venivano educatamente rimandate al mittente, dicendo che non avevano i mezzi per farle crescere sane e forti. Così anche Pirro si rassegnò e conservò quello spirito intraprendente per quando sarebbe stato grande, non sapendo che invece gli sarebbe presto tornato utile.

Accadde, infatti, un giorno di un'estate come tante, calda, assolata e secca, che il contadino si accinse a staccare dall'albero le pere che la sera prima sembravano pronte per la raccolta, ma non le trovò. C'erano ancora quelle acerbe, quelle quasi pronte, quelle ancora minuscole, ma quelle che avevano già l'aspetto gustoso e la buccia gialla coi puntini piccoli e neri, mancavano all'appello.

"E' molto strano!" disse il contadino grattandosi la testa, ma nessuno gli seppe dare una spiegazione.

"Avrò visto male.." si consolò e contò quelle che l'indomani sarebbero state pronte, venti pere dall'aspetto sano e goloso.

Il giorno appresso, dunque, con maggiore consapevolezza rimase colpito dall'assenza di quelle venti pere che aspettavano di essere vendute.

"Qualcosa non mi torna.." disse il padre grattandosi la barba e guardando i figli, che anni di perfetta condotta risparmiavano dai sospetti.

In altri luoghi, in altre case, in altri campi, quel fatto non sarebbe stato nemmeno notato, ma alla famiglia del piccolo Pirro quella era un episodio eccezionale e il rischio di una catastrofe per la delicata economia della famiglia.

Giorno dopo giorno si ripeteva la stessa scena e, poiché erano tutti convinti della loro buona condotta, non riuscivano a farsene una ragione.

"Li abbiamo curati con amore!" dicevano i fratelli.

"Non abbiamo piantato nient'altro per non disturbarli..." rimarcava il padre.

"Non ci siamo mai lamentati della nostra condizione!" ripeteva la madre, sconfortata come tutti.

L'unico che non diceva nulla era il piccolo Pirro, che non pensava, come gli altri, che l'esito del raccolto potesse dipendere dalle lamentele o dall'essere più o meno spavaldi nello sfidare la sorte. Per il piccolo contadino doveva esserci una spiegazione che andasse oltre la casualità o la punizione divina e così, una notte, senza dire niente a nessuno, si andò a nascondere sopra il ramo più alto del suo pero.

Aspettò tanto e, proprio quando il sonno gli tirava giù le palpebre a forza, un rumore lo fece sussultare. Guardò in basso e vide: una vecchietta vestita di stracci che raccoglieva le pere più belle e le nascondeva nel suo grembiule. Quando il grembiule fu pieno, si mise a cavallo di una scopa più vecchia di lei e volò via.

Pirro era sconvolto e si stropicciò più volte gli occhi per essere sicuro che quella visione non fosse un sogno. La notte seguente aspettò con pazienza la visita della strega e, quando quella salì sul suo strano mezzo di trasporto, pronta per la fuga, trovò il coraggio di balzarci su per seguirla.

"E tu chi sei?" urlò la strega vedendo quel piccolo impertinente sul retro della sua scopa.

"Sono il padrone dell'albero che hai derubato!" disse Pirro con coraggio, guardando un po' la strega e un po' in basso, verso i terreni e le case che stavano sorvolando.

"Questa è bella!" ridacchiò la strega. "Da quando in qua gli alberi hanno padroni? non è forse la terra l'unica padrona delle piante che le si attaccano sopra?"

Pirro rimase in silenzio, cercando una buona risposta a quella domanda.

"Quegli alberi sono certamente della terra" le disse "ma sono le nostre mani che ogni giorno le potano, li nutrono e li curano affinché diano molti frutti. Con quei frutti, io e la mia famiglia, ci compriamo il grano che ci sostiene tutto l'inverno!"

"E io che posso farci" continuò a ridere la strega "se danno frutti così buoni? I migliori del paese!" e ne addentò uno per darne conferma.

"Se le piacciono tanto" si arrabbiò Pirro "perché non acquistarle al mercato come fanno tutti?"

"Perché sono una strega" rispose quella "e le streghe non comprano, prendono!"

"E perché non prendere da chi ha di più?" chiese Pirro sempre più arrabbiato, mentre la strega cominciava la sua discesa su un prato che nascondeva, in un angolo di roccia, una piccola casina fatta di mattoni neri e rampicanti di more.

"Piccolo, mi hai annoiato!" sbuffò la strega mentre scendeva dalla scopa e si rassettava i capelli crespi. "Questa discussione non ha dove andare a parare. Tu pensi di avere ragione, e io penso che tu abbia torto. Quasi mi vien voglia di mangiarti, per chiuderla qua!"

A Pirro tremarono le gambe, ma non lo diede a vedere.

"lei si comporta proprio male!" disse il bambino con le lacrime agli occhi. "Ha un grande potere e, invece di usarlo per aiutare le persone in difficoltà, va in giro a far del male. Le sembra una cosa sensata? Non pensa al ricordo che potrebbe lasciare alle persone? ai doni che le farebbero se fosse buona?"

"E tu?" rispose la strega guardandolo dall'alto in basso. "Non credi anche tu di avere un potere che non usi? Invece di donare le vostre pere a chi non ha denaro, le vendete a caro prezzo, perché sono buone e poche. Non è crudele lasciare questa golosità a pochi? Pensa alla gloria che avreste donandole in giro!"

Pirro rimase basito. "Sta paragonando delle pere alla sua magia?"

"Ognuno ha i mezzi che ha, la generosità è relativa a quello che si possiede" rispose la strega per tagliar corto.

"Certo, è vero. Ma si conta anche su quello che a uno serve per sopravvivere" insistette Pirro.

"Quei frutti sono tutto quello che abbiamo, non ci possiamo permettere il lusso di donarle a nessuno."

"Nemmeno a una povera vecchietta? Se io fossi stata una povera signora senza poteri magici, me le avresti donate? Se io avessi avuto ancora meno del poco che hai tu, cosa avresti deciso di fare con le pere di quell'albero che dici tuo?"

Pirro non seppe rispondere, perché onestamente non sapeva cosa dire.

"Non lo so. Sarebbe stata una prova dura, difficile da affrontare. Forse l'avrei accusata e scacciata dalla mia terra, e poi mi sarei rigirato nel letto per il rimorso. Ma non so se avrei avuto il coraggio di togliere qualcosa dalla mia bocca per darla a un altro."

Pirro abbassò lo sguardo e, per la prima volta da quando aveva visto la strega, si sentì in difetto.

La strega lo guardò e sorrise.

"Vedo che hai capito" bisbigliò dolcemente e, dopo quel momento di delicatezza, si lasciò andare a una grassa e scomposta risata che lasciò Pirro a bocca aperta.

"Come la fate lunga" sospirò. "Mi diverto moltissimo a mettere alla prova la gente normale.. è giusto non farsi mettere i piedi in testa, ma è giusto anche non metterli in testa all'altro. Il mondo è più grande del pezzetto di terra che coltivi ogni giorno e che vedi dalla tua valle: succedono tante cose e ci sono tanti punti di vista...io non so chi abbia ragione, ma nel dubbio passo il tempo a far dispetti alla gente come te. Salta su che ti riporto a casa!".

Pirro ebbe a malapena il tempo di farsi sopraffare dalla vista del mondo, della luna e delle stelle, che già la strega atterrava nel giardino di casa sua, proprio sotto il suo pero.

"Buona notte, piccolo impertinente! E' stato un piacere fare due chiacchiere con te. Grazie ancora per le pere!" esclamò la strega, prima di svolazzare via sghignazzando, con un frutto fra i denti.

Pirro guardò l'albero e rimase a bocca aperta. Tutte le pere che mancavano erano tornate al proprio posto, ma erano di un giallo diverso dalle altre. Si avvicinò per osservarle meglio e scoprì che erano interamente coperte d'oro.

Quella strega strampalata lo aveva lasciato felice e confuso. Non sapeva dire se fosse buona o cattiva, simpatica o odiosa, e non sapeva nemmeno dire quale fosse la morale di quella storia. Era certo che quella sarebbe stata una nuova prova da affrontare, perché, come gli aveva detto la strega, "la generosità è relativa a quello che si possiede". Pirro mangiò una pera e si sdraiò nel suo letto e, pensando a tutto quello che aveva visto in volo, ai discorsi fatti, ai pericoli che aveva corso e alla fortuna che gli era arrivata, crollò in un sonno profondo e dolce, come il frutto che aveva ancora sulla lingua.

ROGER COUDROY, IL NAZIONALISTA EUROPEO EROE DELLA PALESTINA



CINQUANT'ANNI DI OBLIO

Roger Coudroy è un nome nel vento, un'ombra che da cinquant'anni percorre le fantasie di chi almeno una volta ha sognato di lasciare ogni cosa alle spalle e vivere la pienezza di un ideale. Del primo caduto europeo in terra palestinese noi non conosciamo altro che la leggenda postuma, o quasi.

Si sa che fu un ingegnere belga cresciuto in Francia, che lavorò per la Peugeot in Kuwait prima di unirsi alla resistenza palestinese, che aveva 33 anni al momento della morte, sopraggiunta il 3 giugno 1968.



Nemmeno l'avvento di Internet ha dissipato la coltre di oblio che ne circonda il ricordo. Basti dire che di lui si trovano una sola fotografia e una manciata di riferimenti su Google, perlopiù in francese e in italiano. Come ha ricordato Giorgio Ballario nel ritratto più completo dedicato al militante di Jeune Europe, comparso proprio su Barbadillo, non esistono memoriali né testimonianze da parte di altri combattenti di Al Fatah o di familiari e compagni di fede politica che ne ricordino la figura.

La fama di Coudroy è così andata incontro a un destino singolare: ignorato per ragioni di opportunità dalla galassia dei gruppi di solidarietà con la Palestina, da sempre egemonizzata a sinistra, ha scontato a destra la difficoltà di instaurare su questo eroe sconosciuto un culto della memoria simile a quelli che l'ambiente ha prodotto in innumerevoli altri casi. Nessun presente, per il camerata Coudroy.



Nemmeno l'avvento di Internet ha dissipato la coltre di oblio che ne circonda il ricordo. Basti dire che di lui si trovano una sola fotografia e una manciata di riferimenti su Google, perlopiù in francese e in italiano. Come ha ricordato Giorgio Ballario nel ritratto più completo dedicato al militante di Jeune Europe, comparso proprio su Barbadillo, non esistono memoriali né testimonianze da parte di altri combattenti di Al Fatah o di familiari e compagni di fede politica che ne ricordino la figura.

La fama di Coudroy è così andata incontro a un destino singolare: ignorato per ragioni di opportunità dalla galassia dei gruppi di solidarietà con la Palestina, da sempre egemonizzata a sinistra, ha scontato a destra la difficoltà di instaurare su questo eroe sconosciuto un culto della memoria simile a quelli che l'ambiente ha prodotto in innumerevoli altri casi. Nessun presente, per il camerata Coudroy.

A pesare di più in questo senso è probabilmente la parabola della formazione di cui faceva parte, interrottasi solo pochi mesi dopo la sua morte. Jeune Europe rimarrà un'esperienza unica nel suo genere, quella di un movimento transnazionale che in nome del patriottismo europeo invita a far piazza pulita dei nostalgismi e a sostenere le lotte di liberazione del Terzo Mondo in chiave antiamericana e antisovietica.



Un testamento politico

Roger Coudroy intanto ha già incontrato il suo destino. A testimonianza dei pochi mesi da lui trascorsi nelle file della resistenza resta un breviario, a metà fra il diario personale e il saggio storico, dove il giovane ingegnere annota i resoconti delle sue esperienze e le sue vive impressioni sui combattenti palestinesi, ma anche alcune descrizioni molto intense sulle donne con "le guance dolci, il naso fine e le labbra tenere", sui bambini dei campi profughi che "della Palestina ne fanno un'ode alla dolcezza che viene loro negata, al canto e alla fiducia, che li rende al contempo felici e senza speranza, in delle piccolissime tende bruciate dal sole e scosse dal vento, verso questo Paese fatto di latte e miele di cui hanno tanto sentito parlare e per il quale, forse, moriranno domani".

Questo volumetto viene pubblicato a Beirut nel 1969 per opera del Centro Ricerche dell'Olp, con il titolo *J'ai vécu la résistance palestinienne*. Se ne conosce una traduzione tedesca, ormai altrettanto introvabile, denominata *Widerstand in Palästina*. In Italia solo pochi mesi fa una benemerita iniziativa della casa editrice Passaggio al Bosco ha finalmente consentito l'uscita di Ho vissuto la resistenza palestinese. Un militante nazionalrivoluzionario con i Fedayin.

Dopo i primi abboccamenti a Beirut con Al Fatah, il cammino dell'autore porta a Damasco, poi ad Amman, infine al campo profughi di Baqa'a dove Coudroy è divenuto il fedayin "As Saleh" (Il Giusto). Le ultime pagine, vergate dal 23 al 27 maggio 1968, riferiscono in modo sempre più scarno delle operazioni militari congiunte tra Al Asifah (l'ala militare di Fatah, di cui egli fa parte) e l'Olp. Poi il racconto si interrompe.

Ce n'è comunque abbastanza per cogliere qualcosa dell'uomo al di là del suo mito frammentario. Nelle pagine dell'opuscolo traspare il volontarismo che anima le sue scelte, la fiducia fin troppo ingenua in un prossimo rovesciamento di fronte all'indomani del disastro della guerra dei Sei Giorni: lo conforta l'esito della battaglia di Karamè, che nel marzo 1968 ha segnato una prima battuta d'arresto per gli israeliani.

Coudroy sa che la sua causa è giusta e tuttavia sa che essa non appartiene davvero a lui: "È vero che conosco il Paese e gli abitanti da quasi quattro anni, che parlo la loro lingua e che rispetto i loro costumi, che ho imparato a dire fin dall'inizio le parole più frequenti. Ma come si fa a far loro comprendere che nonostante la mia amicizia per gli uomini e la simpatia per la loro causa, io non ho dimenticato il mio Paese e la mia presenza non è del tutto disinteressata?".

IL NEMICO CANTERÀ LE NOSTRE IMPRESE

Non ci sarà tempo per rispondere a questi interrogativi. Nella notte del 3 giugno, a quasi un anno esatto di distanza dalla guerra dei Sei Giorni, un commando di Al Asifah tenta di penetrare in Palestina per una nuova operazione militare. Una pattuglia di Tsahal lo intercetta: tra le vittime dello scontro a fuoco c'è un giovane europeo, il cui corpo viene gettato in una fossa comune insieme a quelli degli altri fedayin e, per quanto è dato sapere, mai riesumato.

Sull'episodio in verità si avvanzeranno illazioni infamanti. Un giornale inglese parla di una possibile esecuzione da parte degli stessi miliziani di Fatah, che lo avrebbero sospettato di essere un infiltrato del Mossad. Un'altra versione accredita l'ipotesi di un tragico incidente durante un'esercitazione.



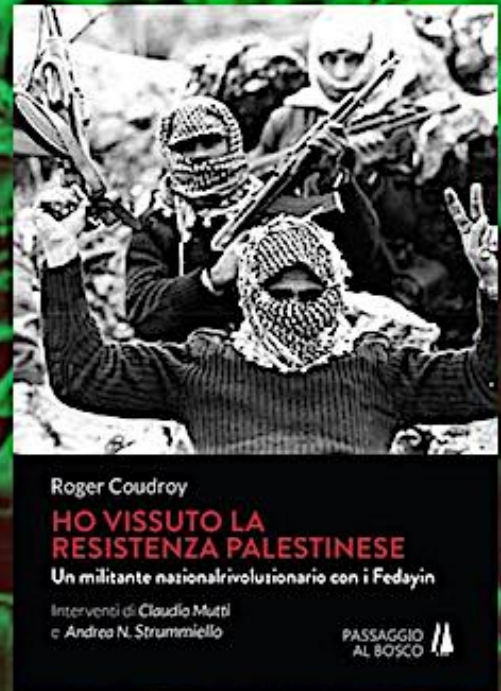
A cinquant'anni di distanza, il nome di Roger Coudroy resta per i pochi che ne conservano memoria la testimonianza di un sacrificio assoluto nel suo disinteresse. Nel silenzio che lo circonda, echeggiano le parole di un altro grande dimenticato come Jean Cau, autore con Il cavaliere, la morte e il diavolo di uno dei libri più straordinari del Novecento: "Se è vero che la causa è perduta questo significa, sì o no, che bisogna rinunciare a battersi per lei? Del resto, che vuol dire «causa perduta»? Quando tutto è perduto, si muore per una causa o per l'idea che questa morte ti dà di te stesso?"

Del resto, noi, «i vinti», avremo la nostra vittoria: un giorno, il nemico canterà le nostre imprese e si domanderà inquieto se la nostra morte, così alta, non è un segno, sotto uno sguardo eterno, della sua sconfitta.

Penserà nel suo cuore: noi abbiamo bruciato le loro bandiere ma dov'è la nostra vittoria davanti alla loro ultima affermazione? «Sono fanatici». Davvero, sì. Sono usciti dal Tempio, la testa piena di oracoli, e sono stati travolti dallo zelo per il loro dio. Travolti: è la parola".

«Non giocheranno più con i ragazzi, quegli agili, piccoli ragazzi arabi con gli occhi di velluto castano sulle loro teste tonde.

Non li vedranno più crescere nei campi di rifugiati, alla mercé della carità delle Nazioni Unite. Non li vedranno più seguire le lezioni di scrittura seduti per terra sotto le tende e non conosceranno più l'angoscia di vederli crescere, senza Patria, senza istruzione, senza spirito. E la sera, non siederanno più sulle terrazze delle pasticcerie per guardare le ragazze passare, fini e diritte sotto i veli bianchi e i lunghi abiti rossi o blu, la brocca sulla testa o i quaderni di scuola sotto il braccio.



Quando una pallottola o una baionetta li avrà colpiti, nel momento in cui saranno caduti – sanguinanti, bruciati e straziati – avranno gridato “Viva la Palestina” con uno slancio d’odio verso il nemico che avrà resistito una volta di troppo, un’ultima volta. O hanno pensato alla famiglia che li aspetta, in casa o sotto una tenda, alla fidanzata fiera e un po’ spaventata, alla madre che prega mentre il figlio muore sulla sabbia.

O magari hanno sorriso, immaginando il proprio volto sui manifesti?»

Roger Coudroy, “Ho vissuto la resistenza palestinese. Un militante nazionalrivoluzionario con i Fedayin”

PALINSESTO

LUN

11.03.2024

Ore 18:00

New Economy a cura di Marco Massarini

MAR

12.03.2024

Ore 17:30

Repressione politica in Austria -
conduce Alessandro Autiero

MERC.

13.03.2024

Ore 18:00

Muse a cura di Ferdinando Viola

GIOV.

14.03.2024

Ore 18:30

Presentazione del libro di Riccardo
Tennenini " Dalla parte degli uomini"

PALINSESTO

VEN.

08.03.2024

Ore 18:00

PARTECIPAZIONE -a cura di Ettore Rivabella

Ore 18:30

LETTURE E RILETTURE a cura di Francesco Ingravalle

Ore 19:00

VIDEODROMO - a cura di Carlomanno Adinolfi

S A B .

09.03.2024

Ore 17:30

Presentazione del libro "Vita avventurosa di Julius Evola" di Andrea Scarabelli. Conduce Ferdinando Viola.

DOM.

10.03.2024

Ore 18:00

SAGITTARIUS a cura di Giuseppe Scalici

Ore 18:30

Lybra - a cura di Matteo Cantù